

ISRAELE E I POPOLI

Lezione biblica*

Elia Kopciowsky*

Israele e i popoli. Chi e che cosa sono i popoli per Israele? Sono il nostro prossimo, in quanto formati da esseri umani!

Ed è noto che Rabbì 'Akivà sosteneva che il principio fondamentale della Torah è espresso proprio dal precetto «*ve-ahavtà le- re'achà camocha*» comunemente reso, sia in Italiano sia in altre lingue, con «Amerai il prossimo tuo come te stesso» (Lev. 19, 18). Il suo collega Ben 'Azzai, a prima vista paradossalmente, affermava invece che il principio fondamentale della Torah è espresso dalle parole che troviamo all'inizio del cap. V della Genesi: «queste sono le generazioni dell'uomo, nel giorno in cui furono creati; *a immagine di Dio li creò*». In effetti, mentre il versetto del Levitico fonda la solidarietà fraterna degli esseri umani esclusivamente sul precetto sublime dell'amore per il prossimo, la frase della Genesi apre orizzonti più vasti, poiché sottolinea la verità dell'unità naturale del genere umano. Tutti gli esseri umani sono figli di uno stesso padre, ci ricorda il profeta Malachia: «Non è forse un solo padre per tutti noi? Non siamo forse figli di uno stesso Padre?» (II, 10). Tutti gli esseri umani sono fratelli, tutti sono il nostro prossimo; *tutti gli uomini sono stati creati a immagine di Dio. È a questo titolo che hanno diritto al nostro amor fraterno.*

Ben 'Azzai afferma quindi, che l'amore e il rispetto che dobbiamo al prossimo hanno la loro origine dal fatto che *l'uomo è creato a immagine divina.*

È stato inoltre rilevato che non è scritto «*e amerai et re'achà*» (con l'accusativo), che vorrebbe significare «amare il prossimo in modo teorico»; la costruzione con il dativo «*le-re'achà*» apre un campo d'azione concreto e molto più ampio, come è stato ripetutamente rilevato dai nostri Maestri: significa «amare il prossimo a suo vantaggio, per procurargli il bene»: significa «amare i suoi legittimi diritti, i suoi interessi personali». Particolarmente significativo è quanto afferma lo Hirsch: «Noi dobbiamo amare il suo benessere come se si trattasse del nostro stesso benessere, dobbiamo sentirci afflitti per le sue pene come se avessero colpito noi stessi e dobbiamo cercare di evitargli di essere sottoposto a pene come se ne fossimo minacciati noi stessi. Questa è un'esigenza che possiamo, che dobbiamo rispettare anche verso quel nostro prossimo che, per caso, non ci fosse simpatico».

È chiaro, quindi, quale deve essere l'atteggiamento che Israele deve avere verso le «*ummoth ha-'olam*», verso tutti i popoli della terra. E d'altronde basta dare un'occhiata, anche superficiale alle prime pagine della Bibbia per trovare conferma completa ed esauriente a questa affermazione.

La creazione di *una sola coppia* da cui sarebbe stata originata tutta l'umanità, la creazione di questa coppia a immagine divina, la benedizione che l'Eterno impartisce fin dall'inizio sia all'uomo sia alla donna, sono tutte nozioni a noi note fin dall'infanzia, sono entrate a far parte della nostra essenza, divenendo parte inscindibile della nostra personalità, del nostro patrimonio etico-spirituale. Ma a questi fondamentali principi dell'uguaglianza di tutti gli esseri umani, senza distinzione di etnia, di sesso, di posizione sociale, culturale o economica, aggiungo un *Midrash* molto significativo, anche se poco conosciuto.

Da dove prese l'Onnipotente l'argilla per plasmare la prima coppia umana? si chiede il

* RIEMPITI DI SPIRITO SANTO SI MISERO A PARLARE IN LINGUE. Verso la comunione dei popoli, Atti della XXXII Sessione di formazione ecumenica organizzata dal Segretariato Attività Ecumeniche (S.A.E.), La Mendola (Trento) 23-31 luglio 1994, Dehoniane Roma 1991, 42-49.

* Elia Kopciowsky - Esperto di dialogo ebraico-cristiano – già Rabbino Capo della Comunità ebraica di Milano, *Ibidem*, 6.

Midrash. E la risposta, per completare e sottolineare l'uguaglianza di tutte le creature, non può essere che una: l'argilla fu presa da tutte le parti dell'universo, affinché nessuno potesse e possa mai pretendere di essere più importante del prossimo perché nato proprio in quel luogo da cui fu presa la terra che aveva costituito la materia per la creazione dei nostri primi progenitori.

Ed è proprio ad Adamo e ad Eva che, secondo molti nostri Maestri, l'Eterno avrebbe voluto rivelare la sua guida, la Torah. Sappiamo che essi non seppero essere all'altezza di questo sublime dono. E sappiamo che anche dopo il diluvio ci fu una ricaduta verso l'idolatria, verso il politeismo, verso tutto ciò che dall'idolatria e dal politeismo hanno la loro sorgente: la corruzione, l'immoralità.

E allora l'Eterno lungi dal voler punire nuovamente l'umanità, volle aiutarla a ritrovare la strada del monoteismo, della morale. Si scelse perciò colui che l'aveva cercato, che aveva dopo lunghe meditazioni, trovato l'Unico, l'Onnipotente: Abramo. La *scelta di Abramo!* Una scelta che è duplice: la scelta di Abramo che cerca e trova Dio; e la scelta di Dio che affida ad Abramo, e alla sua stirpe, il difficile compito di essere suo servo e suo araldo. È ad Abramo che il Signore ordina: «*Lech lechà*». «*Va, orsù*».

Questo primo appello divino ad Abramo termina con le parole «*ve-hyè berachà*», comunemente tradotte con «*e sarai di benedizione*» (Gen. 12, 2). Ma il testo ebraico ha un significato molto più profondo: il verbo non è usato al futuro; è un imperativo: «*Sii di benedizione!*». Non è una previsione; è un ordine! Lo sforzo di Abramo viene compiuto *non per essere benedetto, ma per divenire una benedizione per tutti i popoli della terra*. Questo sforzo, quindi, non prevede un premio per chi lo compie, ma ha come scopo quello di portare ad altri, all'umanità intera, il premio della propria fatica.

È significativo che il «*lechà*» che accompagna il «*lech*» («*va'*»), (Gen. 12, 1) in ebraico abbia il significato non soltanto di un'esortazione, ma anche di un «*per te, nel tuo interesse*». La benedizione per l'umanità, infatti, sarà anche una benedizione per chi la causa: perché soltanto in un mondo di pace potrà esserci, infine, pace anche per coloro che per primi hanno portato la parola e l'insegnamento di Dio a tutti i popoli della terra¹.

Con Abramo abbiamo una nuova creazione, come è dimostrato dal verbo «*assà*» («*fare*») usato nel versetto: «*e farò di te un grande popolo*» (12, 2), il medesimo verbo, cioè, usato per la creazione del mondo. *Abramo è una nuova creatura*; è colui che in mezzo a popoli sanguinari aveva cercato Dio, fonte di amore e di giustizia, meritando così per i suoi discendenti il compito di essere «*luce per i popoli che stanno nell'oscurità*» (Isaia 42, 6-7).

Abramo è una nuova creatura che nasce al momento in cui raggiunge la conoscenza del Signore. E per sottolineare e sancire questa nascita l'Eterno gli impone un nuovo nome.

Rileggiamo i primi versetti del cap. 17 della Genesi. Nel versetto 4 è scritto: «*Quanto a me, ecco il patto che lo stringo con te: tu sarai padre di una moltitudine di genti*». Nel versetto 6 leggiamo: «*Ti renderò enormemente prolifico e farò di te molte genti*». E tra queste due affermazioni, praticamente identiche, troviamo nel versetto 5: «*E tu non sarai più chiamato Ab-ram (padre alto), ma il tuo nome sarà Ab-ra-ham (padre di moltitudini) poiché ti ho costituito padre di una moltitudine di genti*».

Nella Bibbia troviamo altre volte il cambiamento del nome da parte dell'Eterno; con questo cambiamento del nome ad Abramo, dopo l'ordine che gli aveva impartito di *essere di benedizione per tutti i popoli*, il Signore, tuttavia, mette in risalto anche la sua paternità etico-spirituale di tutti i credenti nel Dio unico.

Quando la parola divina viene sottolineata, ripetuta, ribadita, specialmente se in

¹ Cf «I libri dei Profeti e la Torah oggi», p. 25, Marietti 1992

successione, vuole evidentemente darci un importante insegnamento.

Padre di una «moltitudine di genti»! Ci domandiamo: padre nel senso etnico-genetico o padre nel senso etico-spirituale?

Il fatto che il mutamento del nome da *Ab-ram* in *Ab-ra-ham* è posto nel mezzo ci indica chiaramente che questa paternità va intesa sia nell'uno sia nell'altro senso.

«Non soltanto avrai una discendenza dal punto di vista esclusivamente genetico, ma *devi essere, e sarai, di benedizione* a tutti coloro che faranno propria la grande rivoluzione incruenta da te compiuta, la più grande rivoluzione verificatasi nella storia dell'umanità: *il riconoscere che Dio è uno e unico*; tutti costoro saranno i tuoi discepoli, saranno spiritualmente i tuoi figli!».

Torniamo ancora al nuovo nome che l'Eterno impone ad Abramo: «moltitudini» si dice in ebraico *hamon* dalla radice «*h*» «*m*» con l'aggiunta di una «*n*» (è noto che in ebraico, come in tutte le lingue semitiche, la radice è designata soltanto dalle consonanti). «Padre di moltitudini» sarebbe dovuto essere, perciò, *ab-ham*, mentre noi troviamo che l'Eterno ha lasciato nel nuovo nome una «*r*». Veramente illuminante è la spiegazione data da molti Maestri per questa apparente anomalia: lasciando la consonante «*r*» l'Eterno ha voluto affermare che Abramo, il primo patriarca, il «padre dei credenti», il padre di quelle «moltitudini di genti» che avrebbero seguito il suo insegnamento, si sarebbero sempre più innalzate spiritualmente verso il Cielo; *abr*, la prima delle due parti che formano la parola *Abraham*, significa, infatti, *ala*, quella parte dell'essere vivente, cioè, che imprime un moto ascensionale, che lo eleva verso il Cielo. Questo è l'insegnamento che i Maestri di Israele ci hanno impartito. E, come ripeto, l'adempimento di questo sublime compito dall'Eterno imposto ad Abramo e alla sua stirpe («... egli dovrà essere il tipo di benedizione per tutte le genti della terra. Poiché lo lo conosco, affinché comandi ai suoi figli e alla sua famiglia dopo di lui di osservare le strade dell'Eterno operando carità e giustizia ... - Gen. 18, 18-19), non prevede né favoritismi, né privilegi. Impone invece un continuo cammino, un progresso incessante, un'ascesa ininterrotta. «*Lech lechà*»

«Va', orsù! Va' e non fermarti, né tu, né la tua stirpe, né tutti coloro che saranno i tuoi figli spirituali», «Va', perché l'ascesa verso il Cielo, verso una sempre migliore conoscenza dell'Onnipotente e delle sue strade, è lunga e faticosa; non ammette soste, anzi ogni traguardo raggiunto deve essere il punto di partenza verso nuove mete sempre più elevate!».

Emerge chiaramente, quindi, lo stretto legame esistente tra a *scelta di Abramo* e l'affermazione «*saranno benedette in te tutte le famiglie della terra*»; in qualsiasi modo, d'altronde, si voglia intendere, ciò è un'indiscutibile prova che il pensiero ebraico ha abbracciato fin dal suo inizio tutto l'orizzonte dell'umanità. E il brano con cui termina il cap. 18 della Genesi, in cui leggiamo come Abramo intercede presso il Signore per la salvezza degli abitanti di Sodoma e Gomorra, costituisce una chiara dimostrazione di come si deve impetrare il perdono divino, *in grazia dei giusti*. La difesa della giustizia che Abramo si assume implica che i giusti di qualsiasi famiglia, di qualsiasi luogo, di qualsiasi provenienza, possono annullare un decreto divino di punizione.

La Torah, la guida divina, è certo un insegnamento morale diretto a tutta l'umanità. E come afferma la massima talmudica: «Tutti i giusti delle nazioni del mondo hanno parte nel mondo futuro»! Ma chi sono *i giusti*? Quali precetti devono essere osservati per essere considerati *giusti*? Soltanto sette: a) divieto dell'idolatria; b) divieto di usare un linguaggio blasfemo nei confronti dell'Onnipotente; c) divieto di omicidio; d) divieto di incesto ed adulterio; e) divieto di furto e rapina; f) divieto di cibarsi di un organo strappato ad un animale vivo; il settimo è un precetto affermativo sul quale tutti gli altri poggiano: è il dovere di istituire tribunali che giudichino tutti gli esseri umani alla stessa stregua, senza differenze di etnia, situazione sociale, economica o culturale. Sono precetti sull'osservanza dei quali poggia

la vita sociale di qualsiasi collettività; precetti che impongono il rispetto della vita e della proprietà altrui; che impongono l'onestà e la moralità dei costumi.

Questi sono i sette precetti dall'ebraismo definiti *i sette precetti dei Noachidi*, cioè dati a tutti i discendenti di Noè, vale a dire a tutta l'umanità. E l'ebraismo, affermando che tutti coloro che osservano questi sette precetti hanno parte nel mondo futuro, afferma il superamento di qualsiasi discriminazione dovuta a differenze etniche, di credo religioso, di posizione sociale!

E quando proclama che esistono presso tutti i popoli uomini giusti, l'ebraismo manifesta ancor più chiaramente il suo vero spirito. Potenzialmente tutti gli esseri umani potrebbero e dovrebbero essere giusti; i meriti di questi *giusti* formano non tanto la prosperità materiale, quanto e soprattutto quella spirituale delle nazioni a cui appartengono, perché quando manca lo spirito qualsiasi successo materiale o scientifico perde la sua importanza ed è destinato a scomparire. Questi giusti delle «*ummoth ha-'olam*», dei «popoli della terra» sono posti sul medesimo piano, ed anche più in alto, perfino dei Leviti e dei *Cohanim*, dei Sacerdoti ebrei, come è dimostrato anche dai pochi passi che mi limiterò a citare dei numerosissimi che trattano dell'argomento.

È scritto nel Levitico (18, 5): «osservate quindi i miei statuti e le mie leggi, che se *un uomo* le pratica vivrà»; spiegano i nostri Maestri: è scritto *un uomo* non un ebreo! E ancora troviamo in Isaia (26, 2) «aprite le porte ed entri il *popolo di giusti* che mantiene la fedeltà al Signore»; anche questo versetto si riferisce non soltanto a Israele, ma *a tutti i giusti di qualsiasi popolo*. E infine il versetto dei Salmi (118, 20): «questa è la porta del Signore, *i giusti* entreranno in essa»; il commento midrashico del *Sifrà* afferma in modo ben preciso che queste frasi non si riferiscono soltanto a Israele, ma che *il giusto* di qualsiasi popolo è superiore perfino al Sommo Sacerdote ebreo!

Su questa base i nostri Maestri ci hanno indicato l'atteggiamento che gli ebrei debbono assumere nei confronti di tutti i popoli che riconoscono la validità dei sette precetti dei Noachidi. E quale popolo civile, quale fedele delle grandi religioni monoteistiche in special modo, può aver dei dubbi sull'origine divina di tali precetti?

Una cura particolare la Torah dedica al comportamento verso lo straniero. Val la pena ricordare che l'uguaglianza del forestiero e del nativo del paese («avrete una stessa legge tanto per il forestiero quanto per il nativo del paese; poiché lo sono l'Eterno Dio vostro». Lev. 24, 22), è un dovere non soltanto etico - religioso, ma anche da un punto di vista che potremmo definire strettamente giuridico, come si deduce dall'ordine: «Queste sei città serviranno di rifugio ai figli d'Israele e a *colui che soggiornerà tra voi...* (Num. 35, 15).

Perfino degli egiziani che tennero i nostri antenati in schiavitù la Torah ordina: «Non disprezzare l'egiziano perché fosti straniero nella sua terra». È interessante rilevare che l'amore per lo straniero è comandato nella Torah per ben 36 volte! Il ricordo della situazione in cui si sono trovati i nostri antenati ci deve stimolare alla comprensione e alla solidarietà fraterna; lo straniero deve essere difeso non tanto nella sua qualità di membro di una famiglia, di una comunità nazionale, di una congregazione religiosa; *deve essere rispettato e difeso nella sua qualità di essere umano*.

Questi insegnamenti dalla Torah sono poi ripresi e approfonditi nel Talmud, la più importante opera dell'ebraismo dopo la Bibbia. Il Talmud ha sempre insegnato a interessarsi delle necessità di tutti coloro che ci circondano, nessuno escluso, a vivere in mezzo agli altri, a dividerne i problemi e a collaborare alla loro soluzione.

Il Talmud impegna l'ebreo ad essere leale verso il paese di cui è cittadino, ad amare il luogo in cui è nato e a promuoverne il benessere, come aveva già affermato il profeta Geremia che, al tempo della cattività babilonese, aveva proclamato: «Ricerca la pace della città

nella quale lo ho causato che voi siate portati prigionieri, prega il Signore per essa, perché nella pace di quella città tu avrai pace».

E il principio che ha guidato l'ebreo in ogni tempo e in ogni luogo è basato sulla massima; «la legge del luogo in cui vivi è una legge che tu devi rispettare. In altre parole le leggi dello stato in cui risiediamo, di cui siamo cittadini, sono per noi vincolanti anche da un punto di vista religioso!². In virtù di questo principio il Talmud considera, ad esempio, le evasioni fiscali, perfino il rifiutare di pagare quelle tasse imposte esclusivamente sugli ebrei, come un furto. Così è scritto pure: «non lasciare fuori della tua vita il rispetto dovuto allo stato» e ancora: «prega per il benessere dello stato, poiché se non fosse per il timore di esso la società si dissolverebbe in una guerra intestina». Il Talmud ci richiama agli obblighi che abbiamo verso tutti, il dovere di aiutare i poveri di qualsiasi paese, curare i loro ammalati, seppellire i loro morti, sostenere i loro anziani, rispettare i loro dotti; a questo proposito abbiamo il dovere di recitare una benedizione quando vediamo un dotto di chiara fama di qualsiasi fede: «Benedetto Tu o Signore, che hai concesso all'uomo della tua sapienza»³.

Ho parlato dell'atteggiamento che l'ebreo ha ricevuto l'ordine di assumere verso tutti gli esseri umani. È chiaro che so bene che quanto la parola divina ha comandato a Israele è oggi patrimonio di tutte le società civili, in particolare delle grandi religioni monoteistiche. La mia convinzione, più che la mia speranza, è che questi precetti, quando saranno osservati nella loro completezza ci aiuteranno a eliminare tutte le diffidenze, le incomprensioni, le rivalità che purtroppo ancora dividono tragicamente il mondo. A questo punto richiamo alla mia memoria, con commozione, il primo intervento che la professoressa Vingiani mi invitò a fare ventidue anni fa alla sessione del SAE a Napoli. Iniziai allora il mio intervento con le parole del profeta Zaccaria: «In quel giorno l'Eterno sarà unico e il suo nome sarà unico»⁴. Mi domandai allora: « Perché in quel giorno? L'Eterno non è e non è sempre stato unico?». Mi sembrò che la risposta fosse data nella seconda parte del versetto: «il suo nome sarà unico!». Vale a dire: sarà veramente unico quando tutti si adopereranno per servirlo con uguale sentimento. Le parole del profeta si avvereranno in modo completo quando tutti noi mireremo con tutto il nostro sentimento, con tutte le nostre forze, con tutto il nostro animo, a far sì che i differenti modi con i quali noi prestiamo culto all'Onnipotente non costituiscono più un impedimento al raggiungimento dello scopo divino della Creazione: quello di essere veramente fratelli, di essere veramente uniti. L'affermazione di Rabbi 'Akivà e quella di Ben 'Azzai, la famosa massima di Hillel: «non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te», costituiscono la base del comportamento che ognuno di noi deve avere verso il suo prossimo, comportamento che poggia sulla reciproca comprensione originata dalla reciproca conoscenza. Ognuno di noi deve tendere verso questa meta, che costituisce una missione sacra, perché sacra è la missione che l'Eterno volle fosse iniziata da Abramo e sacro è il raggiungimento della ritrovata unità del genere umano.

In quel giorno il comportamento di Israele verso i popoli e dei popoli verso Israele saranno ispirati all'amore e alla parola divina come le parole del profeta Zaccaria affermano solennemente. È profonda convinzione di Israele che questa meta sarà raggiunta; e sarà raggiunta quando, come vaticinò il profeta Isaia, «la terra sarà ripiena della conoscenza dell'eterno, come il fondo del mare dalle acque che lo ricoprono» (11, 9).

Voglia il cielo che ciò si verifichi presto, nei nostri giorni!

² Ciò naturalmente non vale quando le leggi del paese dovessero essere contrarie ai principi della morale.

³ Cf «Vita monastica», pp. 54-55, Camaldoli, 1988

⁴ E. Kopciowsky *COMUNITA' LOCALE ED ECUMENISMO*, Atti della X Sessione di formazione ecumenica organizzata dal Segretariato Attività Ecumeniche – SAE, Napoli 1972, Editrice AVE, Roma 1973, 53-74, in:

<http://www.saenotizie.it/sae/attachments/article/70/1972Elia%20Kopciowski%20esperienza%20comunit%C3%A0.pdf>